

**LO PSICOANALISTA  
TRA RISPETTABILITÀ BORGHESE E DELINQUENZA**

JEAN ALLOUCH

## Sommario

Lo psicoanalista tra rispettabilità borghese e delinquenza [Jean Allouch].....	3
Appendice A [Testo tagliato] .....	19
Appendice B [Testo francese] .....	21
Postfazione :	
Il delitto contro la psicoanalisi [Moreno Manghi].....	22
Bibliografia.....	30

## Lo psicoanalista tra rispettabilità borghese e delinquenza<sup>1</sup>

Jean Allouch

Nell'analisi, gli oggetti pulsionali sono causa di soddisfazioni effettive? Si tratta di una questione che, talvolta, si conclude nell'aridità di separazioni non problematizzate.

Mi basterà fornirne la prova unicamente con quello che è accaduto tra Lacan e Granoff. In cosa è consistita la loro rottura? In una frase, detta nella circostanza da Lacan (anche se di questo incidente decisivo abbiamo solo la versione di Granoff). Un giorno che Granoff parlava a Lacan di un suo paziente (in controllo o in via amichevole, non lo so), si sentì rispondere:

– Ma insomma, non vorrà mica dirmi che ha sul suo divano un poppante che vagisce!

Seduta stante, Granoff tira le conclusioni che questa frase condannava Lacan, che ormai non poteva più avere fiducia in lui, dato che stava proprio per dirgli di avere un poppante che vagisce sul suo divano. Quando Granoff mi ha raccontato in amicizia – a me, un lacaniano – di questa rottura con Lacan, gli ho risposto che forse c'era stato un malinteso.

---

<sup>1</sup> [Intervento di Jean Allouch alla serata Wladimir Granoff, Centre de recherche en psychanalyse et écritures, 2 luglio 2002. Il titolo originale dell'intervento di Allouch è: "Wladimir Granoff, Jacques Lacan : une rupture ?" [Wladimir Granoff, Jacques Lacan : una rottura?]. (n.d.t.).

[...] <sup>2</sup>

In omaggio a Wladimir Granoff vorrei stasera raccontarvi questa piccola grande storia (tale è a volte lo statuto del dettaglio) che ritengo esemplare dei loro rapporti.

Il seminario di Lacan ha talvolta dato luogo a degli scambi che somigliano a delle scenette di teatro, che bisogna leggere, accogliere come tali, se si vuole coglierne la posta in gioco. E, aggiungerei, una posta in gioco che Lacan al momento non coglie, come indicano, trattandosi della scena in questione, due sue sviste (*bévues* <sup>3</sup>) che in seguito non sono state decifrate, né da lui, né, per lo meno a mia conoscenza, da nessuno dei suoi allievi. Queste sviste sono tanto più importanti in quanto sono prodotte in un momento in cui Lacan finisce per fare propria, non senza aver dovuto superare una prima reticenza chiaramente formulata, una indicazione che Granoff estrae da Lucia Tower, il famoso *courber au désir*, il curvarsi, il piegarsi al desiderio dell'analizzante da parte dell'analista, che giustamente non gli nega il suo controtransfert <sup>4</sup>.

Si tratta di una svista che si è aggravata nel corso degli anni, quando la traduttrice dell'articolo imposto a Lacan da Granoff, non trovò niente di

---

<sup>2</sup> Compriamo qui il secondo "delitto" sul testo di Allouch, operando un taglio "a beneficio" del pubblico italiano non strettamente edotto all'algebra lacaniana; che non si tratti di censura è attestato dal fatto che le due pagine tagliate sono state tradotte e riprodotte in Appendice. (n.d.t.).

<sup>3</sup> [Composto dal prefisso peggiorativo *bé* e *vue*, ha il senso di errore grossolano/madornale, come quando si prende una cantonata. Ma richiama anche un celebre gioco di parole, inventato dallo stesso Lacan, tra *Unbewusst*, l'inconscio freudiano, e appunto *une bévue* (in francese quasi omofoni). Qui lo tradurremo sempre con "svista / sviste". (n.d.t.).

<sup>4</sup> [L. Tower, *Counter-transference*, in "J. Am. Psychoanal. Ass.", 4, 1956; trad. it. *Controtransfert*, disponibile in formato pdf; cfr. la Bibliografia].

meglio da fare che modificare il testo di Tower per farlo corrispondere all'interpretazione che ne aveva dato Lacan. La traduttrice scrive:

Sono incline a pensare che è solo dopo che l'inconscio di quest'uomo ha percepito di avermi *realmente* obbligata a una risposta di controtransfert, che egli ha preso sufficientemente confidenza nel suo potere d'influenzarmi, e nella mia buona volontà, almeno in parte, a lasciarmi piegare (*courber*) da lui [...]

Il testo inglese dice:

[...] *at least in small part, to be influenced or subjugated by him.*

Non c'è qui nessun "lasciarmi piegare". La traduttrice insinua così surrettiziamente nel testo di Tower il "piegare" (*courber*) che darà spicco al commento di questo testo da parte di Lacan. Per sua sfortuna (o lo sapeva?), era proprio su questo punto che Lacan era inciampato.

Una di queste sviste, che dobbiamo spiegare (se abbiamo la pretesa di leggere Lacan, se, come per Granoff, la vita delle parole e delle lettere è per noi importante, a scapito dello scetticismo che nutriamo per i concetti), consiste precisamente, da parte di lacan, nell'aver indebitamente sostituito all'inglese *to bend* un altro verbo: *to stoop*, che "condivide con *bend* l'azione di piegare, curvare, incurvare; ma, anche in questi casi, in *stoop* si tratta di un verbo intransitivo: *you don't stoop something ou someone* (non si *stoop* qualcosa o qualcuno)" <sup>5</sup>.

È dunque Granoff che aveva introdotto Lucia Tower e i suoi pazienti nel seminario di Lacan, evento che egli finirà per considerare, ma piuttosto

---

<sup>5</sup> Gloria Leff, "La chose a réussi" (inedito). [Overo: "non si *stoop* qualcosa o qualcuno": quando questo è il caso, bisogna impiegare *to bend*; cfr. le note 29 e 30. (n.d.t.)].

tardivamente, esattamente un mese più tardi, come un favore che tutti devono a Granoff <sup>6</sup>.

Il 30 gennaio 1963, Lacan, in previsione della sua assenza per gli sport invernali alla ripresa del seminario, cioè nella seduta del 20 febbraio, domanda a certuni di intervenire, indicando loro tre articoli a firma di Margaret Little, Thomas Szasz et Barbara Low <sup>7</sup>, da leggere e da criticare.

Il tempo che intercorre tra il 30 gennaio e il 20 febbraio gli sembra in effetti già abbastanza lungo prima della ripresa del seminario, che non vuole procrastinare ulteriormente fino al 27 febbraio, data del suo ritorno dalle vacanze, "affinché questa tribuna non resti vuota per troppo tempo" <sup>8</sup>. Rivolgendosi al pubblico, afferma di avere già chiesto a due o tre persone di "riprendere al mio posto, se non ci sarò, oppure con me in mezzo al pubblico, se sarò di ritorno" <sup>9</sup>, il problema del controtransfert sollevato dai tra articoli citati. Situazione abbastanza stramba. Non aveva forse previsto [di assentarsi per] gli sport invernali? E perché annunciare che avrebbe anche potuto essere di ritorno, malgrado gli sport invernali? Cosa avviene durante i negoziati in corso con l'I.P.A.<sup>10</sup>, che possa giustificare la sua preoccupazione e la sua decisione? Che cosa può significare il gesto di

---

<sup>6</sup> J. Lacan, *L'angoisse*, seduta del 20 marzo 1963. [Allouch cita dalla trascrizione della stenotipia del seminario, oppure dalla versione a circolazione interna (ma ormai reperibile su Internet) dell'A.F.I. (Association Freudienne Internationale) e non dalla versione stabilita da J.-A. Miller per Seuil: J. Lacan, *Le Séminaire, Livre X, L'angoisse, 1962-63*, Seuil, Paris 2004 (ed. it. a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 2007. Si veda anche la nota 15. Cfr. la Bibliografia. (n.d.t.)].

<sup>7</sup> Barbara Low, « The Psychological Compensations of the Analyst », *International Journal of Psychoanalysis*, vol. XVI, 1935, p. 1-8 ; Margaret Little, « "R" - The Analyst's Total Response to his Patient's Needs », *ibid.*, vol. XXXVIII, 1957, p. 240.254 ; Thomas S. Szasz, « On the Theory of Psycho-Analytic Treatment », *ibid.*, p. 166-182. [Cfr. la Bibliografia].

<sup>8</sup> J. Lacan, *L'angoisse*, seduta del 30 gennaio [tr. it., cit., p. 158].

<sup>9</sup> *Ibid.* [tr. leggermente ritoccata].

<sup>10</sup> [Lacan, in odor di eresia, fu oggetto di un negoziato con l'International Psychoanalytical Association, che avrebbe dovuto evitare la sua "scomunica" dal ruolo di didatta. (n.d.t.)].

mettere uno dei negoziatori più importanti – Granoff – al suo posto, ma assegnandogli un preciso compito?

Lacan aveva immaginato un dispositivo per il funzionamento del seminario in sua assenza:

“[...] forse potremmo decidere che due o tre persone, due persone che sono qui e che ho interpellato prima, potrebbero occuparsi dei tre articoli di cui ho appena parlato; facendosi, suddividendosi i ruoli a loro gradimento, una potrebbe esporre, l'altra criticare o commentare, o al contrario, alternando, come il coro, le due parti che queste due esposizioni costituirebbero contrapponendosi; e queste due persone, facendosi affiancare, eventualmente, da una terza persona per il terzo articolo – non è impensabile – potrebbero impegnarsi affinché questa tribuna non resti vuota per troppo tempo [...]”<sup>11</sup>.

La metafora teatrale (il coro) funziona dunque nella costruzione di questa supplenza. Si può accostare questo dispositivo a quello che si chiamerà ben presto “*cartel*”, o anche vedervi come una diffrazione dei differenti ruoli tenuti da Lacan mentre fa il seminario: esposizione, critica, commento, coro<sup>12</sup>.

Granoff non giocherà esattamente il gioco proposto[gli]. Da una parte, presiederà la seduta del 20 febbraio 1963, dunque assumerà un'altra

---

<sup>11</sup> [Questa è la traduzione della versione del seminario di Lacan trascritta dalla stenotipia, così come la riporta Allouch, che non segue la versione stabilita da J.-A. Miller. La traduzione seguente è invece quella dell'Einaudi, che segue la versione stabilita da J.-A. Miller :

“ [...] due persone che sono qui e che ho interpellato prima, potrebbero occuparsi dei tre articoli di cui ho appena parlato, suddividendosi i ruoli a loro gradimento e facendosi affiancare, eventualmente, da una terza persona per il terzo articolo. [...] potrebbero, inoltre, impegnarsi affinché questa tribuna non resti vuota per troppo tempo [...]”.

Il lettore può, anche solo da questo breve passaggio, farsi una prima idea della differenza tra i meandri della parola di Lacan e la versione testuale stabilita da Miller. In questo frangente, l'indubbia “chiarezza e distinzione” del testo avviene a discapito del riferimento alla scena teatrale che Lacan aveva in mente per il seminario. (n.d.t.).

<sup>12</sup> L'accostamento di queste due ultime congetture suggerisce ciò che sarebbe la componente narcisistica dell'invenzione del *cartel* : il *cartel*, narcisisticamente, sarebbe Lacan.

funzione rispetto a quella che gli era stata assegnata; d'altra parte, il suo intervento non si limiterà a esporre e a criticare l'articolo (o gli articoli) indicato(i) da Lacan, ma offrirà al pubblico di Lacan un vasto e ambizioso panorama del controtransfert lungo tutta la storia della psicoanalisi.

Il 27 febbraio, di ritorno, Lacan domanda a Granoff di occupare un posto ancora una volta particolare benché definito, e anche in questo caso non senza qualche confusione. Cito:

"Ora darò non solo la parola ma anche la presidenza o, più esattamente, la posizione di *chairman* a colui che l'ha occupata l'ultima volta, Granoff. Dato che ha fatto un'introduzione generale delle tre parti, sarà il caso che dica almeno due parole in risposta alla signora Aulagnier, la quale chiuderà oggi il ciclo avviato l'ultima volta a proposito dell'articolo di Margaret Little. Dunque Granoff qui, Aulagnier qui."<sup>13</sup>

Quello stesso giorno, non appena terminata l'esposizione di Piera Aulagnier, la situazione teatrale resta curiosa, ambigua, come testimonia questo dialogo pubblico:

LACAN (rivolgendosi a Granoff): - Suggestisco che dica qualche parola per concludere, dal momento che si stava approntando a farlo, perché ho letto – dirò tra poco in che modo sono venuto a conoscenza di ciò che è stato detto la volta scorsa <sup>14</sup> –, e, insomma, ne so abbastanza per sapere che lo ha annunciato e dunque che deve concludere.

GRANOFF: - Non pensavo di avere annunciato che dovevo concludere. Ma insomma, senza che si debba parlare di concludere, si può effettivamente dire qualcosa. Evidentemente, la mia posizione così come si è definita, è diversa dalla sua,

<sup>13</sup> J. Lacan, *L'angoisse*, seduta del 30 gennaio 1963 [tr. it. cit., p. 160].

<sup>14</sup> In effetti, si è venuti a conoscenza che Perrier aveva inviato a Lacan un "breve riassunto" del suo intervento, anche se Lacan non ha avuto a disposizione un resoconto dattiloscritto dell'ultima seduta (benché avesse preso "tutte le precauzioni perché un simile incidente non succedesse"); non sappiamo, comunque, in che modo egli sia venuto a conoscenza dell'intervento di Granoff, sempre che ne sia venuto a conoscenza.



nel senso che non devo fare la critica di un articolo [...] ma piuttosto tentare un'interpretazione dell'orientamento generale, di cui Margaret Little e Szasz rappresentano delle forme particolarmente compiute<sup>15</sup>.

Discretamente, senza affondare i colpi, ma tuttavia chiaramente, ci fu qui uno scontro tra i due uomini. Una scena che evoca quella, storica, della fondazione dell'École freudienne, quando Lacan, assente, chiese a François Perrier di leggere in sua vece il suo "Io fondo, per quanto solo come lo sono sempre stato, ecc.", e Perrier (nuovo scontro) rifiutò di prestarsi al gioco.

Riprendendo la parola dopo la "conclusione" di Granoff, il 27 febbraio, Lacan, a mio avviso molto selvaggiamente, comincia coll'interpretare come "segno di un'evasione" da parte di Granoff il fatto che egli abbia introdotto Lucia Tower. Ma solo per riprendersi immediatamente :

"D'altra parte gliene sono grato, poiché in tal modo questo articolo è stato introdotto – cosa che non avrei fatto quest'anno, ma ora non possiamo più evitarlo"<sup>16</sup>.

In breve, ecco Lacan un po' sopraffatto. Granoff, che egli ha aiutato nell'impresa d'introdurre Ferenczi in Francia, parla e legge meglio l'inglese e il tedesco di lui, conosce meglio di lui l'ambiente dell'I.P.A. e quel settore della letteratura analitica che desidera discutere. Sorprendiamo Lacan a dichiarare: "Dunque, mi prenderò un po' di tempo"; ma anche, e questa volta quasi minaccioso, che quelli che sono intervenuti "non ci perdono niente ad aspettare". Eccolo dunque condotto suo malgrado da Granoff a leggere e a

---

<sup>15</sup> J. Lacan, *L'angoisse*, seduta del 27 febbraio 1963, versione A.F.I. [L'intervento di Granoff del 20 febbraio 1963, come pure quelli di F. Perrier e P. Aulagnier, e i dialoghi di Lacan con gli allievi, non compaiono nella versione del seminario stabilita da J.-A. Miller per Seuil, e dunque nemmeno nell'edizione italiana Einaudi. (n.d.t.)].

<sup>16</sup> *Ibid.* [tr. it. cit., p. 160].

commentare *Counter-transference* di Lucia Tower<sup>17</sup>. Uno dei suoi allievi lo doppia (da intendere in tutti i sensi del termine); se fossimo Elisabeth Roudinesco, ne concluderemmo che egli non lo sopporta molto bene.

Come introduce Granoff la Tower? La menziona innanzitutto nel suo commento all'articolo di Barbara Low (del 1935) indicato da Lacan, articolo in cui Ferenczi è presente. Low consigliava allo psicoanalista: *be not tame*. Si tratta dello stesso consiglio che Amleto dà alla compagnia di attori. Ma, osserva Granoff, Low ne rovescia il senso; infatti, mentre in Shakespeare questa parola introduce l'idea che l'attore non deve esagerare<sup>18</sup>, Low utilizza *be not tame* per invitare l'analista a *non essere troppo timoroso-timorato*<sup>19</sup>. È questo, aggiunge allora Granoff, ciò che ritroviamo in Tower.

Questa è dunque la prima comparsa di Tower nel seminario *L'angoscia*. Ma dobbiamo essere ancora più precisi. Low modella (*étaye*) la posizione che deve, secondo lei, essere quella dell'analista, sulla figura dell'artista (opponendosi così a Szazs, che la modella su quella dello scienziato). Non si

<sup>17</sup> L. Tower, *Counter-transference*, *op. cit.*

<sup>18</sup> Ancora più precisamente, non superare Termagant (e per spiegarlo, Granoff dà prova di una notevole erudizione, erudizione con cui Lacan entra subito in rivalità, ma prendendo un abbaglio, perché attribuisce una commedia di Olivier Goldsmith, *She stoops to conquer*, a un altro autore, Sheridan).

[Termagant, nota Granoff nel suo intervento, era una specie di divinità onnipotente che era fatta intervenire nelle commedie della rappresentazione della Passione recitate originariamente nelle chiese, e poi, nel Medio Evo, dalle compagnie di attori ambulanti. Granoff ne conclude che Amleto chiederebbe agli attori di rimanere, nella loro pantomima, al di qua di un personaggio che si rappresentava investito di onnipotenza. Ecco il monito di Amleto alla compagnia di attori: "Ma non siate troppo addomesticati ... anche nel turbine, nella tempesta, o, per così dire, nel vortice della passione, dovete procurarvi una certa dolcezza e misura." *Amleto*, atto III, scena II, trad. di Eugenio Montale, in W. Shakespeare, *I drammi dialettici*, a cura di Giorgio Melchiori, Mondadori, Milano 1977. (n.d.t.).]

<sup>19</sup> [Allouch, riprendendo Granoff, traduce *tame* con *timoré* (timorato, timoroso); ma si tenga comunque presente che Montale traduce *tame* con "addomesticato". La gamma semantica comprende: mansuefatto, mansueto; sottomesso, docile, remissivo, servile, domato, umiliato, domestico; (fig) scialbo, piatto, insulso, banale, insipido. (n.d.t.)]

tratta, per l'analista, di *guardare la sua posizione*, ma di *vivere di*, si tratta di *living from*. Low illustra questa differenza a livello orale. C'è una differenza fra *mangiare il proprio pasto vicino a qualcuno* e *mangiare in comune con qualcuno*, cosa che implica una fraternità, *brotherhood*, del buon pasto.

Granoff ritorna in seguito sull'articolo di Tower a proposito di questo *living from*, di questo pasto condiviso. Riporta così il primo caso presentato da Tower nel suo articolo. Essa racconta che invece di essere in seduta con una paziente che la *scocciava* (*empoisonnait*)<sup>20</sup> (Granoff *dixit*), aveva completamente e allegramente dimenticato la seduta, per offrirsi un pasto eccellente tutta sola al ristorante. Di ritorno nel suo studio, accorgendosi della svista, si aspetta i peggiori insulti dalla sua paziente e rimane molto sorpresa quando quest'ultima, dopo che aveva cominciato a insultarla, le dichiara esattamente l'opposto: "Francamente, non posso biasimarla". Allora Tower si rende conto che ne aveva sopportate troppe da questa paziente. Scrive:

"In realtà, il mio *acting-out* si fondava su un fatto reale e portò alla risoluzione del problema di controtransfert che avevo tollerato troppo a lungo. [...] Questa prolungata resistenza non doveva durare così a lungo, mi ero sentita libera di essere più aggressiva di fronte a tutto ciò. [...] Così, un atteggiamento terapeutico adeguato, teoricamente, cioè quello di un'infinita pazienza, di sforzi per comprendere un paziente molto disturbato, in tale situazione era in realtà una struttura di controtransfert negativo, praticamente una nevrosi di controtransfert di breve durata."<sup>21</sup>

"Sopportare" ci rimanda a "piegare": la sua paziente – possiamo anche dirlo così – *piegava* Tower al punto da inibire in lei ogni possibilità di manifestazione aggressiva.

---

<sup>20</sup> [Si noti comunque che il primo significato di *empoisonner* è "avvelenare". (n.d.t.).]

<sup>21</sup> L. Tower, *op. cit.*

Ma fu soprattutto Granoff che introdusse il tanto decisivo “piegare” nella e della *Angoscia*, a conclusione della seduta del 20 febbraio, che presiede:

“L’analista, dovrebbe farsi l’eterno amante del suo paziente? si domanda Barbara Low, contrariamente a Szasz. Impegnarsi al *cento per cento*, raccomanda Margaret Little; il che non è affatto differente dalla posizione di Nacht : rinunciare ai propri diritti e donare qualcosa, a condizione che l’analista non si innamori. Qui, Little raggiunge Barbara Low. Come svincolarsi, se ha luogo la bipolarità amore-odio: passare all’atto? Se non si passa all’atto, è la posizione di Lucia Tower che, in rapporto al suo paziente uomo, finisce per dire: « Il paziente mi ha piegata ai suoi bisogni, ho potuto fare assegnamento (*confiance*) in lui in quanto donna ». Nella misura in cui ella si situa come una donna davanti a un uomo, raggiunge Freud: non c’è differenza fra una situazione d’amore vera e una situazione di controtransfert. L’amore di controtransfert non è diverso da una situazione d’amore puro.”<sup>22</sup>

La settimana seguente Granoff, incaricato di concludere da Lacan, ma questa volta alla presenza di quest’ultimo, dirà qualcosa che credo importante, di una grande attualità (benché per l’appunto oggi mascherato dalla promozione dell’etica psicoanalitica) e centrale al tempo sesso sia per il loro legame sia per la loro rottura. La nuova etica della città analitica è caratterizzata, secondo Granoff, da ciò che egli chiama “il sorgere di una dimensione nuova della delinquenza”. La delinquenza analitica non è l’analisi selvaggia, precisa Granoff, e aggiungerei che è addirittura esattamente il contrario. In Lucia Tower come in Margaret Little, egli osserva, “la dimensione del delitto (*délit*) è tuttavia particolarmente sensibile”. Granoff ritiene che il rinnovamento dell’etica nel momento in cui scrivono Little e

---

<sup>22</sup> J. Lacan, *L’angoisse*, seduta del 20 febbraio 1963. Notiamo che la linearità della lettura ad alta voce, imponendo una pausa prima dei due punti della penultima frase, fa dire a Granoff qualcosa che certo egli non diceva ma che forse non mancava di dire, a giudicare comunque – ed è un buon criterio – dal sorriso, per non dire dal riso, che questa stramba affermazione provoca in ciascuno.

Tower è "accettazione del delitto", "delitto assunto". Evidentemente non si tratta di un delitto qualunque, ogni volta che la questione si pone. E di certo, l'analista dovrà essere ferenzianamente abbastanza affrancato dalla colpa per autorizzarsi a una simile etica delinquente. Ritengo questa affermazione di Granoff (passata sotto silenzio da Lacan) assolutamente giusta e, per certi versi, premonitrice. Pensate a *Stécriture*<sup>23</sup>, o al tipo di azione immaginato e realizzato da *Act-Up*<sup>24</sup>. Nei termini di Granoff, diremo che l'analista delinquente non è un borghese, nel preciso significato che non è assetato di rispettabilità borghese. L'incredibile, in questo affare di rispettabilità borghese, è che Lacan accusò Granoff esattamente di essere questo, di "sete di rispettabilità borghese", a scapito di Leclaire, davanti al quale fu portata questa accusa<sup>25</sup>. E il fatto ancora più incredibile, è che Granoff, assolutamente indignato quel giorno, e confortato nel suo sentimento dalla reazione di Leclaire, non mancò di confermare in seguito la giustezza dell'"accusa", attribuendo egli stesso alla sua preoccupazione di rispettabilità borghese il suo netto rifiuto della trasformazione che osservava in un Lacan che passava dallo statuto di elegante a quello di clown. Ma questo rifiuto non impedì a Granoff d'identificare l'analista lacaniano come colui che si troverebbe affrancato dalla preoccupazione di rispettabilità. È

---

<sup>23</sup> [*Stécriture* : sotto questo termine si è riunito un gruppo di lavoro che si propone di ricostruire i seminari di Lacan in versione letterale e critica, utilizzando tutti i materiali utili a disposizione (registrazioni, stenotipie, note e appunti lasciati da analisti presenti ai seminari, ecc.). "non in concorrenza, come osserva lo stesso Allouch, ma in termini radicalmente differenti rispetto ai seminari stabiliti da Miller per le edizioni Seuil", (n.d.t.)].

<sup>24</sup> [*Act-Up* è un'associazione militante, attivista, che lotta contro l'AIDS, ma anche contro l'atteggiamento dei governi e dell'opinione pubblica rispetto alla liquidazione dell'AIDS come un "affare di gay". (n.d.t.)].

<sup>25</sup> [In nota Allouch cita come fonte un testo di Granoff, ma senza indicazioni bibliografiche tranne la pagina; quasi certamente si riferisce a W. Granoff, *Lacan, Ferenczi et Freud*, Gallimard, Paris 2001, p. 24. (n.d.t.)].

esemplarmente il caso di Lacan nel suo rapporto – indecente – al denaro. Alla preoccupazione di rispettabilità, caratteristica dell'I.P.A., si oppone l'analista lacaniano che, secondo una bella metafora di Granoff, può accettare di "scendere nella degradazione, per qualche istante, con un paziente" ("*descendre au ruisseau, pour quelques instants, avec un patient*")<sup>26</sup>. Scendere nella degradazione è, secondo Granoff, l'inverso della rispettabilità borghese. È anche ciò che rende l'analista lacaniano ingestibile in una istituzione che si vorrebbe democratica (Freud per primo era ingestibile democraticamente). È, infine, ciò che Granoff tiene fermo dell'analisi reciproca di Ferenczi, di cui sa perfettamente che non può in alcun modo integrarsi al dispositivo freudiano.

Di cosa si tratta? Partiamo dal testo di Tower. Che cosa scrive a proposito del suo paziente?

"Credo che se non avesse avuto il sentimento, percepito dal suo inconscio, di essere stato realmente capace di piegarmi un po', affettivamente, ai suoi bisogni [*having been able in some small way to bend me affectively to his needs*], quest'uomo non sarebbe riuscito ad arrivare alle origini più profonde della sua nevrosi. Il fatto che sia stato capace di piegarmi così alla sua volontà [*that he was able so to bend me to his will*], riparava la ferita del suo io maschile e nello stesso tempo eliminava la sua paura infantile del mio [i corsivi sono di Lucia Tower] sadismo nel transfert materno " <sup>27</sup>.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 62 e seguenti per un approccio più serrato a ciò che è la discesa nella degradazione.

[La locuzione *tomber dans le ruisseau* richiama l'idea di abbassamento, di caduta, di degrado e degradazione, ma anche l'idea di spregevolezza e letteralmente significa "cadere molto in basso"; *traîner dans le ruisseau*, significa vivere da depravato; si deve anche tener presente – ed è sorprendente che Allouch non lo–faccia il richiamo alla freudiana *Erniedrigung* (abbassamento, umiliazione, avilimento) del famoso scritto di Freud: *Über die allgemeinste Erniedrigung des Liebeslebens* (1912), tradotto nelle *Opere* con "Sulla più comune degradazione della vita amorosa" (ma un titolo precedente era: *Sulla più universale degradazione della vita amorosa*). (n.d.t.).]

<sup>27</sup> L. Tower, *op. cit.* [traduzione ritoccata per adattarla al testo francese].

Per ben tre volte, ogni volta che si tratta di “piegare”, Tower impiega *to bend*. Da qui la nostra sorpresa nel vedere Lacan, a questo proposito, introdurre *to stoop*. Leggiamo:

“[...] insomma, il suo desiderio, del paziente, fa molta più presa di quanto credesse sulla sua analista, che effettivamente non è escluso che questa donna, che è la sua analista, egli possa, fino a un certo punto, farne qualcosa, piegarla – *to stoop* in inglese; *She stoops to conquer* è il titolo di una commedia di Sheridan, piegarla al suo desiderio.”<sup>28</sup>

La pièce *She stoops to conquer* non è di Sheridan (autore di *The school for scandal*, 1777) ma di Olivier Goldsmith (che la scrive nel 1773). In questa pièce l'eroina Kate Hardcastle utilizza un artificio per sedurre un uomo timido che vuole conquistare, ma che constata incapace di dichiararsi; ella si abbassa allora al rango di una serva, con cui Marlow (l'uomo in questione) si sentirà a proprio agio; ella conquista così l'uomo per sua scelta. La borghese Kate *si piega, si umilia*, accondiscende ai modi di fare di una serva e, grazie a questo *artificio*, raggiunge i suoi scopi. Kate si abbassa *per* trionfare. Lacan commette un errore d'inglese: “non si *stoop* qualcosa o qualcuno”, quando questo è il caso, bisogna impiegare *to bend*, come faceva Tower<sup>29</sup>.

<sup>28</sup> J. Lacan *L'angoisse*, seduta del 27 marzo 1963, versione stenotipia. (trad. it. p. 214).

<sup>29</sup> [*To stoop* e *to bend* condividono il significato di sottomettere, piegare, curvare, ma mentre *to bend* si usa per dire che si piega qualcuno o se stessi, *to stoop* rinvia a un *self-abasement*, a un “auto-abbassamento”, a un abbassarsi; a un piegarsi. Ne consegue che in *She stoops to conquer* è la donna a piegarsi, ad abbassarsi, di sua sponte, *per* conquistare l'uomo; mentre la Tower sostiene, al contrario, di avere realmente accondisceso, come donna, ad essere piegata (*to bend*) dal desiderio (di conquistarla) del suo paziente uomo. Come osserva Allouch, la svista, la *bévue* di Lacan, che mette *to stoop* al posto di *to bend*, afferma il contrario di quello che la Tower *si suppone*: ella in realtà non avrebbe accettato di *essere piegata* dal desiderio di un uomo, ma *si è piegata* per “conquistarlo” al transfert e per far “riuscire” l'analisi, proprio come Kate Hardcastle, l'eroina della pièce di Goldsmith. (n.d.t.).

Qual è dunque la posta in gioco della svista che mette *stoop*, o *stoop to*<sup>30</sup> in vece e al posto di *bend*? Questa svista situa altrove che al suo posto l'*agente* dell'azione. Con *stoop*, è Tower che agisce, come la Kate della pièce. Mentre Tower ci dice che è il suo paziente ad avere piegata lei alla volontà di lui. La riuscita di questo caso avrebbe dunque a che vedere con la forza di mobilitazione del paziente che avrebbe obbligato Lucia Tower a piegare sotto la volontà di quest'ultimo? Oppure l'analista ha fatto un movimento che l'ha posta in modo tale che l'analisi del paziente ha potuto svolgersi?

La svista *stoop/bend* attribuisce la funzione dell'*agente* a Tower, mentre quest'ultima afferma che è il suo paziente che l'ha piegata alla sua volontà. *Stoop*, facendo di Tower l'*agente* autentico dell'azione, presenta questa azione come conquista di un uomo da parte di una donna (Tower/Kate).

Il lapsus di Lacan ci indica, se così possiamo dire, che il suo inconscio, in quel momento, era in sintonia col suo pensiero. E che, *nello stesso tempo*, il suo pensiero è trattenuto, resta parzialmente inibito, non si dispiega pienamente. Alcuni elementi di questo pensiero non possono essere detti apertamente, e specialmente a Granoff. A Granoff che era senza dubbio, quel giorno, tra il pubblico, la persona che meglio poteva reperire sia le

---

<sup>30</sup> [Nel capitolo X, «Le "due storie d'amore" di Lucia Tower», del suo libro *Portraits de femmes en analyse. Lacan et le contre-transfert*, epel, Paris 2009, Gloria Leff osserva in proposito: «In inglese esistono due accezioni di *stoop* come verbo. La prima designa l'azione di chinare il corpo in avanti, fare una reverenza, o gettarsi, abbattersi come un falco sulla preda. La seconda significa accondiscendere, nel senso di discendere volontariamente da una posizione di superiorità o di dignità, sminuirsi rispetto ai costumi abituali, umiliarsi, abbassarsi, inclinarsi; occuparsi di cose meno onorevoli rispetto a quelle che si devono fare per la classe o la posizione sociale a cui si appartiene – per ottenere uno scopo. In un passaggio di *The Vicar of Wakefield* di Olivier Goldsmith, troviamo: "*If you can stoop to an alliance with a family so poor as mine, take her*", ossia: "Se un'alleanza con una famiglia così povera come la nostra non vi ripugna, prendetela (questa donna).» (n.d.t.).]



sviste di Lacan (lo ha fatto?) sia di cogliere ciò che era detto solo per allusione riguardo a *she stoops to conquer*. Come esplicitare quello che è stato tenuto in serbo?

Per rispondervi, disponiamo fortunatamente del distacco di un buon numero di anni trascorsi, del seminario *L'acte psychanalytique*<sup>31</sup>, della scrittura del discorso analitico in cui lo psicoanalista, in quanto oggetto *a*, interviene in posizione d'agente, ma anche dell'importanza data all'*artificio* nella lettura lacaniana di Joyce. Lacan leggeva *Counter-transference* come un articolo in cui una psicoanalista dichiarava il suo trucco<sup>32</sup>, esponeva l'*artificio* che aveva permesso a questa analisi di riuscire, il semblante di donna che l'analista aveva saputo mettere in gioco (*jouer*)<sup>33</sup>, la posizione di agente che aveva saputo prendere in questa cura. Trasformando il caso, Lacan indicava

---

<sup>31</sup> [J. Lacan, *L'acte psychanalytique*, 1967-68, seminario inedito].

<sup>32</sup> Questa questione lo tormentava a tal punto (ma lui stesso vi ha dato una risposta?) che Lacan giunse ad aspettarsi che fosse la *passé* a fornirgli delle risposte. Fu un errore, poiché non è uno psicoanalista che nella *passé* fa sapere la sua esperienza dell'analisi, ma un *passant*. Sarebbe il *passant* a dire, o addirittura a dover dire, nella *passé*, il trucco del suo analista? È eccessivo supporlo, così come è eccessivo supporre che debba saperlo (il "trucco" avrebbe ben potuto effettuarsi all'insaputa dell'analizzante), e ancora più eccessivo domandarlo (dato che questa domanda stessa può perfettamente costituire l'insuperabile ostacolo di ciò che essa si augura di ottenere). La cosa torna a mettere un'ipoteca sulla *passé*, un eccesso che, d'altronde, un buon numero di gruppi che hanno ripreso (deformandolo) il dispositivo del 1967, si sono impegnati a realizzare.

[La *passé* (letteralmente, il passaggio) è un "dispositivo" inventato da Lacan (che ne diede notizia in una famosa *Proposition* del 9 ottobre 1967), il quale doveva rivoluzionare la formazione tradizionale e istituzionale degli psicoanalisti, ormai consolidata all'I.P.A. come mera prassi burocratica lottizzata dagli analisti "didatti". L'essenziale della *passé* è la *testimonianza* che un analizzante (detto *passant*) suppositosi in procinto di finire la sua analisi, poteva dare pubblicamente ad altri sugli effetti prodotti dall'analisi sulla sua soggettività, e sul *desiderio* che lo avrebbe spinto a riprendere la sua esperienza d'analisi – come analista – con altri. (n.d.t.).]

<sup>33</sup> [Crediamo di poter escludere, a ragion veduta, la traduzione di *jouer* con recitare, fingere, simulare, o addirittura raggirare (tutti significati ammissibili, che fanno parte della sua area semantica), i quali, ci sembra, connoterebbero ben diversamente l' "artificio" impiegato dall'analista. (n.d.t.).]

che là dove Tower pensava "controtransfert", proprio là, occorre pensare (e mettere in gioco) l'artificio. Ora, questo, nel 1963, non poteva essere detto apertamente; e forse anche oggi (o più che mai?), la cosa fa scandalo.

Là dove voi parlate di controtransfert, diceva Lacan al suo pubblico con il suo lapsus, proprio là, mettete in gioco l'artificio – come ha fatto Tower (aggiungiamo: secondo me).

Così facendo, Lacan era così lontano dal poppante che vagisce di Granoff ? Non è forse attraverso la grazia di un artificio al posto dello psicoanalista che l'analizzante sul divano può autorizzarsi a essere un poppante che vagisce ? Un artificio in tutto e per tutto reale, benché ridotto all'offerta di un orifizio auricolare? Lascio che ciascuno qui si prenda cura di meditare la risposta a questa domanda.

## Appendice A [Testo tagliato] <sup>1</sup>

Consideriamo l'escremento. È sufficiente avere avuto, non fosse che per poco tempo, un cosiddetto "ossessivo" in analisi, per aver sperimentato fino a che punto il fatto di trattenere o di rilasciare il suo dire gli procuri, sul divano, delle soddisfazioni pulsionali ben reali. Guardate come se ne esce del tutto insoddisfatto dalla seduta se l'avete conclusa prima che si sia deciso a rilasciare, a vuotare il sacco. O, tutto al contrario, com'è sollevato se è riuscito a farlo. Guardate come spinge sadicamente l'analista a domandargli di parlare, in altri termini, di cagare. Troviamo qui tutto un insieme di soddisfazioni pulsionali effettive, certo al prezzo di uno spostamento: escremento → voce.

Questo spostamento non è peculiare all'analisi. In *Notre dame des fleurs* Genet racconta la storia di un celebre gangster che non poteva andare a cagare se non in toilette estremamente lussuose, e che attraversava tutta Parigi con la voglia di scaricarsi per farla in una certa toilette, ricca di antiche maioliche, di questo o quel grand hôtel o ristorante parigino. Per significare la sua voglia, questo caporione usava dire:

– Ho il sigaro sulla punta delle labbra.

Trasponiamo su questa problematica anale la questione del vagito: Lacan aveva ragione, non si tratta dell'escremento, l'analizzante non caga dall'analista (da qui l'importanza che quest'ultimo non abbia un "gabinetto", non abbia, dove pratica, un gabinetto al quadrato <sup>2</sup>); ma anche Granoff l'aveva: i vagiti sono reali, e dunque anche il poppante.

Che l'analisi sia un luogo di soddisfazioni pulsionali, libidiche, reali, potrà essere confermato se si prendono in considerazione le pulsioni voyeurista/esibizionista e invocante. Il trucco di Freud di sottrarsi allo sguardo non costituisce in alcun modo un rigetto dello sguardo fuori dal campo della seduta analitica. Sottrarsi allo sguardo è precisamente ciò che fa il *voyeur*, come l'ha magistralmente analizzato Sartre (una delle rare pagine di Sartre di cui Lacan fece l'elogio). In quanto alla voce, non vedo come si potrebbe un solo istante concepire quella "cura attraverso la parola" che è l'analisi se la voce non dovesse dare luogo a nessuna soddisfazione.

E allora, perché addirittura non lo scopare? Perché, se gli altri oggetti pulsionali danno luogo a delle soddisfazioni, fare dello scopare l'oggetto e il luogo di una speciale esclusione della soddisfazione pulsionale? In cosa questa esclusione interessa l'analisi? La risposta, come spesso accade, è contenuta nella domanda. È perché questa esclusione è operante nell'analisi, il che costituisce uno degli insegnamenti importanti del caso di Lucia Tower.

---

<sup>1</sup> [Cfr. la nota 2 della sezione precedente. (n.d.t.)].

<sup>2</sup> [Cioè un "gabinetto" da mettere a disposizione del cliente, oltre al gabinetto (fr. *cabinet*) dove pratica l'analisi. (n.d.t.)]

Ora, questo è vero anche per gli altri oggetti della pulsione. E ci sarebbe tutto un lavoro da fare per mostrare come interviene l'esclusione in ciascuna evenienza della pulsione. Non si sbafa dall'analista, non si caga dall'analista, non si vede, non si ascolta. Ma vedremo subito che se consideriamo le formule di Lacan che concernono le pulsioni, cioè il suo famoso "farsi" [*s'faire*], la sua famosa "sfera" [*sphère*]<sup>3</sup>, questa esclusione comincia a vacillare. Non ci si fa sbafare dall'analista? Niente di meno certo! Non ci si fa cagare dall'analista? Niente di meno certo! Non ci si fa vedere? Non ci si fa ascoltare? Anche in questo caso: niente di meno certo! In modo quanto mai notevole, posso qui includere il -  $\phi$  alla lista (invece di escluderlo) senza scandalizzarvi. È sufficiente che domandi: non ci si fa scopare dall'analista?, perché siate certi di non poter scartare questa possibilità. Tutto questo accade talvolta effettivamente, dall'analista.

La particolarità dell'oggetto "piccolo *a*" fallico, riguardo a cui c'è uno speciale consenso (per gli altri [*scilicet*: oggetti "piccolo *a*"], la variabilità delle pratiche e delle regole esiste), è dovuta al fatto che il fallo si presenta in Lacan come il solo oggetto "piccolo *a*" che sia marcato da un segno meno, "negativizzato". Da qui il paradosso secondo cui *l'esclusione della scopata vale come l'esclusione di qualcosa, di un oggetto che interviene in quanto ugualmente escluso nella scopata* (è il nostro mancamento<sup>4</sup>); ne consegue che, da questo punto di vista, non c'è nessuna differenza tra scopare e psicoanalizzare – che analizzare o "analizzarsi", come si dice in castigliano, riguardano un'erotica. Se il sessuale realizza più da presso il -  $\phi$ , non esiste oggi pratica più sessuale dell'analisi, dato che essa regola il suo dispositivo precisamente sul -  $\phi$ . Escludendo la scopata, l'analisi mette il -  $\phi$  al centro del suo dispositivo. Ed è per questo tramite che il suo dispositivo è operante.

Notiamo che la questione posta in questo modo si applica a quella del controtransfert. Ora, trattandosi del controtransfert, nel seminario di Lacan abbiamo a che fare con un intervento di Granoff che definirei decisivo.

<sup>3</sup> [*S'faire* (farsi) e *sphère* (sfera) in francese son omofoni. (n.d.t.)]

<sup>4</sup> [*Dérobement*, lett. "il sentire che gli arti inferiori non sostengono più il corpo" (n.d.t.)].

## Appendice B [Testo francese]

Il testo originale francese dell'intervento di Jean Allouch è disponibile a questo indirizzo :

[http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/dossier5/allouch\\_granoff\\_lacan\\_fr.pdf](http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/dossier5/allouch_granoff_lacan_fr.pdf)

## Postfazione

### Il delitto contro la psicoanalisi

Moreno Manghi

Al Lettore che non conosca, o conosca solo per sommi capi, la storia della psicoanalisi nel quarto di secolo seguito alla morte di Freud (dunque fino al 1963) sfuggiranno presumibilmente tutta una serie di riferimenti impliciti o appena accennati – soprattutto per ciò che riguarda la biografia di Jacques Lacan in relazione alla storia del movimento psicoanalitico – che ammiccano in questo testo di Jean Allouch, trascrizione del suo intervento alla “serata Wladimir Granoff”, tenuta al Centre de recherche en psychanalyse et écritures, il 2 luglio 2002. Abbiamo cambiato il titolo originale : “Wladimir Granoff, Jacques Lacan : une rupture ?” [“Wladimir Granoff, Jacques Lacan : una rottura?”] con : “Lo psicoanalista tra rispettabilità borghese e delinquenza”. Il Lettore giudicherà, a lettura ultimata, se la libertà che ci siamo presi è stata indebita o legittima. In effetti, l'interesse principale di questo testo non ci sembra per nulla quello di un'indagine sui motivi della “rottura” tra Lacan e Granoff – uno dei suoi primi e più prestigiosi allievi, l'unico a cui Lacan abbia concesso il privilegio della firma congiunta di uno scritto, peraltro redatto, su suo esplicito invito, unicamente da Granoff <sup>1</sup>) – ma una questione ben più fondamentale che tenteremo qui quanto meno di introdurre <sup>2</sup>. La cosa più urgente, intanto, era presentare la traduzione del presente testo di Allouch, che fa un po' da battistrada o da apripista, dotandolo di un coinciso ma puntuale apparato di note che servirà al Lettore per orientarsi inizialmente nei riferimenti impliciti o appena adombrati di cui parlavamo pocanzi.

Benché la storia dei rapporti tra Lacan e Granoff, e tra questi ultimi e l'istituzione psicoanalitica (più che il “movimento psicoanalitico”, come poteva

---

<sup>1</sup> Jacques Lacan, Wladimir Granoff, “Fetishism : the Symbolic, the Imaginary and the Real”, in *Perversions : Psychodynamics and Therapy*, New-York Random-House Inc., 1956 [tr. it. [http://www.lacan-con-freud.it/clinica/perversione/lacan\\_granoff\\_feticismo.pdf](http://www.lacan-con-freud.it/clinica/perversione/lacan_granoff_feticismo.pdf)].

<sup>2</sup> Consultando la Bibliografia, è possibile farsi una prima idea dell'insieme di testi necessari per abordare più esaustivamente la suddetta “questione”.

ancora definirlo Freud) abbia la sua indubbia importanza per inquadrare la questione che è qui in gioco, lasceremo tuttavia che il Lettore curioso si documenti presso gli storici della psicoanalisi, rivolgendosi per esempio alle ormai classiche ricostruzioni di É. Roudinesco <sup>3</sup>.

Pensiamo infatti che l'omaggio di Allouch fuoriesca da confini strettamente storici e forse datati, per rilanciare qualcosa che Granoff, nel suo intervento al seminario di Lacan *L'angoscia*, il 20 febbraio, e poi ancora il 27 febbraio 1963 <sup>4</sup>, pone, come si usa dire, per la prima volta all'ordine del giorno, ma che Lacan *non coglie*, o, quantomeno, non senza una certa irritazione e preoccupazione per ciò che Granoff preconizza, non si sente pronto a raccogliere in quel peculiare momento del suo insegnamento, come nota bene Allouch. Di cosa si tratta? Sarebbe troppo semplice liquidarlo con ciò che nella letteratura psicoanalitica tradizionale viene chiamato "controtransfert"; piuttosto, sarebbe meglio dire che, al centro del controtransfert – così come lo hanno portato per la prima volta all'attenzione negli anni '50 analiste donne, tutte e solo donne (come se il sesso dell'analista giocasse qui un ruolo determinante e peculiare) – c'è qualcosa di "scandaloso" (sinonimi: immorale, indecente, osceno, indecoroso, indegno, ecc.) rispetto al modo in cui gli psicoanalisti uomini considerano la loro implicazione nella conduzione dell'analisi. Tra queste analiste donne nominiamo in particolare: Barbara Low, Lucia Tower, Margaret Little <sup>5</sup>, e Sandor Ferenczi. Di quest'ultimo (la cui introduzione e promozione in Francia dobbiamo proprio a Granoff, con l'aiuto di Lacan) è noto che la sua concezione dell'analisi (la regressione, la terapia attiva, l'analisi reciproca, ecc.), nonostante i suoi sforzi disperati per ottenere il consenso di Freud, è radicalmente *non integrabile* a

---

<sup>3</sup> É. Roudinesco, *La bataille de cent ans. Histoire de la psychanalyse en France, 1925-1985*, Le Seuil, Paris 1986; *id.*, *Jacques Lacan. Profilo di una vita, storia di un sistema di pensiero*, Raffaello Cortina, Milano 1995.

<sup>4</sup> Vanamente il Lettore cercherà gli interventi di Granoff nella versione stabilita da J.-A. Miller: J. Lacan, *Le Séminaire, Livre X, L'angoisse*, 1962-63, Seuil, Paris 2004, e dunque nella traduzione italiana a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 2007; Egli dovrà infatti procurarsi la versione del seminario a circolazione interna (ma ormai reperibile su Internet) dell'A.F.I. (Association Freudienne Internationale).

<sup>5</sup> Grazie alla cura di Sandra Puiatti il Lettore italiano ha ora a disposizione gli articoli di B. Low e L. Tower (la traduzione di quest'ultimo è stata completamente rivista per l'occasione), finora introvabili perfino in inglese; il testo di M. Little è stato invece pubblicato da Astrolabio nel 1994 (cfr. la Bibliografia).

quella freudiana; e non ci sembra esagerato dire che questa constatazione, che pure a un certo punto è stata per lui inevitabile, ha ucciso Ferenczi, che, come egli annota alla fine del suo *Diario clinico*, si è trovato di fronte all'alternativa tra "riorganizzarsi o morire". Ma ciò non impedisce, *se si è un'analista donna*, di poter "maneggiare" questo *non integrabile* – vedremo a che prezzo – rimanendo entro i limiti di un'analisi rigorosamente freudiana. Cosa che è riuscita a una Lucia Tower.

Ma se si è un analista uomo?

Andiamo per gradi, anzi per scandali – per quegli scandali che sembrano accompagnare inevitabilmente gli scritti delle analiste donne sul controtransfert, e che provocarono l'interdizione, da parte degli editori dell'*international Journal of Psycho-Analysis*, della pubblicazione del libro di Margaret Little dedicato alla sua analisi con Winnicott e addirittura la richiesta di confisca del manoscritto; oppure la severa interdizione di far circolare la cosiddetta "*Confidentiality in pshicoanalysis*" di Lucia Tower al di fuori dei membri della Chicago Psychoanalytic Society a cui l'aveva comunicata il 22 novembre 1960. Episodi che non possiamo fare a meno di collegare all'esclusione degli interventi di Wladimir Granoff, Piera Aulagnier, François Perrier dalla versione "ufficiale" dei seminari di Lacan su *L'angoisse* (1962-63) stabilita da J.-A. Miller per Seuil. A causa di questa esclusione (che comprende inevitabilmente anche la parte dei dialoghi di Lacan con i suoi allievi), non solo il commento di Lacan sul controtransfert ha qualcosa di monco, ma non si può sapere nulla di un'osservazione decisiva di Granoff che, come osserva Allouch, Lacan passa completamente sotto silenzio, salvo poi elaborarla in proprio negli anni seguenti, a cominciare dal seminario (inedito) su *L'acte psychanalytique* (1967-1968).

Se un'analisi freudiana può sostenersi solo sulle condizioni che devono rendere impossibile al soggetto il soddisfarsi con dei surrogati dell'oggetto pulsionale (l'oggetto perduto in Freud, l'oggetto "piccolo *a*" in Lacan), surrogati mediante cui egli si stordisce e dà prova di una completa volontà di sottomissione al conformismo e al discorso del padrone;

se un'analisi deve ugualmente rendere impossibile al soggetto il fare della zona genitale la sede dell'investimento di una "libido autoerotica" che non supera mai i limiti del proprio corpo;



analogamente, l'analista non deve fare del controtransfert l'occasione di una "Risposta totale" finalizzata ad appagare "al cento per cento" i bisogni dell'analizzante, come pretendeva Margaret Little, senza accorgersi che era proprio questa "gratificazione senza limiti", questo "donare senza riserve" da parte dell'analista, la causa del "transfert delirante", come lo chiama, degli analizzanti regrediti.

Riguardo all' "atto psicoanalitico" si delineano così due assi, di cui (per restare agli autori che sono qui chiamati in causa) uno è rappresentato da Freud, Low, Tower, Lacan ; l'altro da Ferenczi, Winnicott, Little. E Granoff?

Di fronte al radicalismo di Ferenczi, bene illustrato per esempio da questo appunto del *Diario clinico* :

"Con la mia tendenza ad avventurarmi anche in ciò che c'è di più arduo... mi sono deciso ad assumermi questo rischio... con il dirmi che una vera analisi può aver luogo soltanto quando il rilassamento, come nella relazione genitore-bambino, raggiunge la fiducia totale e la rinuncia ad ogni indipendenza. Così l'abituale superiorità dell'analista si trasformò innanzitutto in reciprocità, in un essere sullo stesso piano e poi in una totale subordinazione" <sup>6</sup>

egli si schiera sull'asse Freud-Lacan, ma alla condizione di rimettere in gioco, nell'analisi, quell' "avventurarsi in ciò che c'è di più arduo" e quell' "assunzione del rischio" di cui parla Ferenczi, azzardi che sono stati completamente epurati dal modello professionale, medico, della psicoanalisi "americanizzata" che contraddistingue l'analista di formazione I.P.A negli anni Cinquanta <sup>7</sup>. Se il "ritorno a Freud" promosso da Lacan è consistito nell'affrancare la psicoanalisi dagli esiti teorici della spinta alla sua "americanizzazione" (*l'ego psychology*, la relazione d'oggetto, l'oblatività, il conformismo di una "relazione pacifica tra i sessi" basata sul *genital love*, il salvataggio a ogni costo della famiglia, una

<sup>6</sup> S. Ferenczi, *Diario clinico* [Gennaio – Ottobre 1932], Raffaello Cortina Editore, Milano 1988, annotazione del 31 marzo, p. 138.

<sup>7</sup> Cfr. per es. R. Jacoby, *L'americanizzazione della psicoanalisi*, Astrolabio-Ubaldini, Roma 1987. Il capitolo : "Il tradimento di Freud, la scelta per il riduzionismo medico e la vita conformista, la spoliticizzazione, il consolidamento dell'*establishment* psicoanalitico nella seconda generazione di analisti esule in America" è disponibile in PDF :

[http://www.lacan-con-freud.it/freudiana/dopo\\_freud/jacoby\\_americanizzazione\\_psicoanalisi.pdf](http://www.lacan-con-freud.it/freudiana/dopo_freud/jacoby_americanizzazione_psicoanalisi.pdf) .

concezione della fine dell'analisi fondata sull'identificazione all'io "sano", o "forte", dell'analista), il contributo di Granoff ci sembra principalmente consistere nel denunciare questi esiti come *politici*, prima ancora che teorici. In questo egli si ricollega a quella che Allouch definisce "l'ingestibilità democratica di Freud", senza, peraltro, trarne (almeno nei limiti di questo suo intervento) tutte le conseguenze. In effetti, se la psicoanalisi non può certamente esistere in un regime totalitario, che non può ammettere l'inconscio, la nostra epoca ha rivelato che essa non è meno tollerata in una democrazia, salvo il pervertirsi in psicoterapia di stato finalizzata all'addomesticamento politico dei cittadini <sup>8</sup>. "Non è meno tollerata" da chi? Dagli stessi psicoanalisti, che hanno rinunciato, e *non solo* per ragioni di mercato e di acquisto di una posizione sociale garantita, all'etica della psicoanalisi, in favore della deontologia del professionismo psicoterapeutico, in cambio dei compensi e dei privilegi sociali e giuridici che se ne possono ottenere.

"*Non solo* per ragioni di mercato e di acquisto di una posizione sociale garantita" : per che cos'altro allora? Sta qui tutta l'*attualità* dell'intervento di Granoff, così bene messa in evidenza da Allouch.

Nella "conclusione" del 27 febbraio al suo intervento del 20 febbraio 1963, sollecitata espressamente da un Lacan "*agacé*", Granoff osserva che alcuni analisti, tra cui M. Little, possono presentare "legittimamente" la situazione analitica come l'incontro di qualcuno che ha dei bisogni, con qualcuno che ha *something to spare*, dice Little, "qualcosa di cui dispone". Granoff osserva che bisogna completare la nozione di questo "qualcosa di cui l'analista dispone", e che bisogna chiedersi innanzitutto di cosa si tratta. Si tratta, dice, di qualcosa che è dell'ordine dell'intercambiabile, del "pezzo di ricambio". L'analista disporrebbe di questo pezzo di ricambio di cui il soggetto ha bisogno, qualcosa *in più* che può mettere a disposizione, che può offrire. Impossibile non rilevare, continua Granoff, gli effetti di politicizzazione, e forse ancor più gli effetti economici che sono implicati in questo *something to spare*, la possibilità di

---

<sup>8</sup> Mi limito qui a considerare un unico punto: la totale riduzione del sintomo – che è il custode di una segreta ribellione del soggetto, non confessabile apertamente, al "*tu devi essere questo*" del padrone – all'ambito medico. Nella misura in cui il sintomo non è qualcosa da curare, ma da *ascoltare*, la sua riduzione a "disturbo" da guarire tappa per sempre la bocca a ciò che il soggetto, attraverso il sintomo, aveva da dire.

mettere a disposizione il pezzo di ricambio. Affermazione in cui cogliamo la preconizzazione della situazione del nostro tempo, quella delle migliaia di psicoterapie esistenti che costituiscono l'immenso "dispensario" di una società fondata sulla domanda, dove per tutto e per tutti è già prevista l'offerta dell'apposito pezzo di ricambio di cui si ha bisogno<sup>9</sup>. Il *something to spare* è il fondamento della nuova politica della psicoanalisi americanizzata degli anni '50, il "nuovo civismo analitico", che getta le basi dell'attuale imperialismo psicoterapico.

"Al tempo stesso, osserva Granoff, sorge evidentemente, se così posso dire, una nuova etica di questa città analitica, ma questa nuova etica, si può dire che sia caratterizzata essenzialmente per il sorgere di una dimensione nuova della delinquenza."<sup>10</sup>

L'uscita da "questa atmosfera di civismo analitico", tutta protesa alla ricerca della "rispettabilità borghese", comporta, dice Granoff, "letteralmente l'accettazione del delitto". Negli scritti di M. Little e soprattutto di L. Tower sul controtransfert

"la dimensione del delitto è particolarmente sensibile. Così essa ci dice [...] che è da questa accettazione del delitto così assunta, che verrà il rinnovamento dell'etica che è prevalente nel civismo analitico nel momento in cui essa scrive."<sup>11</sup>

Pensiamo che questa affermazione di Granoff funzioni come uno *shifter* che innesta di colpo l'interrogazione sul controtransfert su quella del *desiderio dell'analista*.

Lacan ha definito l'analista un *rebut de la société*, uno scarto, un rifiuto della società. Questa definizione vale più che mai per lo psicoanalista oggi, in

---

<sup>9</sup> Conosciamo la risposta che l'analista deve dare, secondo Lacan, a questa situazione: "*Je te demande de me refuser ce que je t'offre, parce que c'est pas ça*": "Ti chiedo di rifiutarmi ciò che ti offro, perché non è questo". J. Lacan, *Le séminaire, livre XIX (1971-72)*, *Ou pire* (inedito), lezione del 9 febbraio 1972.

<sup>10</sup> W. Granoff, intervento del 27 febbraio al seminario di J. Lacan *L'angoisse*.

<sup>11</sup> *Ibid.* Questo rinnovamento dell'etica analitica attraverso l'assunzione del delitto, è oggi, come nota Allouch, "mascherata dalla promozione dell'etica psicoanalitica".

particolare per lo psicoanalista italiano, dopo che è stato affrancato, addirittura *per legge*, da quella che Ferenczi chiamava la sua *ipocrisia professionale*. Egli è dunque finalmente e interamente nel posto che gli compete, quello da cui non deve aspettarsi più *nessun* riconoscimento, e tanto meno i crismi della rispettabilità borghese. Al contrario, tutto ciò che può aspettarsi, *se è rimasto fedele alla psicoanalisi*, è di essere trascinato in tribunale per abuso della professione di psicoterapeuta. Ora, l'inaudita brutalità di una simile possibilità, che mi sentirei di qualificare come *sordida* – sordida non tanto nella sua realtà esperienziale, ma in relazione a una determinata deriva del rapporto tra il soggetto e la Legge (penso a ciò che avviene negli angusti stambugi dei tribunali kafkiani, dove al soggetto si svela improvvisamente quell'aspetto propriamente *sordido* della Legge che la nostra cronaca giudiziaria non di rado pone alla ribalta) – non deve essere denegata mediante qualche appello alla "difesa della psicoanalisi", perché *questa* brutalità e *questa* sordidezza sono precisamente al centro del desiderio dell'analista (che, rammentiamolo, non è il desiderio di questo o quell'analista), nella misura in cui è disposto ad "assumersi il delitto". Ciascun analista, a cominciare da Freud, sa bene che i veri punti di svolta di un'analisi sono legati a questa dimensione criminale, brutale e sordida, dove per un momento egli è *realmente* un delinquente e niente e nessuno può venire in suo aiuto per affrancarlo da una colpa da cui deve sapersi liberare da solo. Cos'altro può essere la "*passé*" se non questo? E quale altra ragione può spingere un analista a cercare riparo nella legge dello Stato se non per tutelarsi dall'assunzione del delitto?

Di qui l'avvertimento di Granoff di non confondere questa posizione criminale dell'analista con l'analisi selvaggia, in quanto, come ribadisce con forza Allouch, "è addirittura esattamente il contrario".

Impossibile non collegare allora il *rebut de la société* di Lacan alla *descente au ruisseau* di Granoff <sup>12</sup>, dove non si tratta affatto per l'analista di sopportare le "privazioni" che gli sono imposte, cercando una qualche compensazione, bensì dell'assunzione di un rischio capitale (Ferenczi) *che mette*

---

<sup>12</sup> Alla preoccupazione di rispettabilità, caratteristica dell'analista dell'I.P.A., si oppone per Granoff l'analista lacaniano, che può accettare di "scendere nella degradazione, per qualche istante, con un paziente" ("*descendre au ruisseau, pour quelques instants, avec un patient*"). Cfr la nota 27 al testo di Allouch.

*non solo l'analisi, ma lo stesso analista in quanto tale, in estremo pericolo. In effetti, nell' "analisi reciproca" – rischio mortale assunto da Ferenczi, vero e proprio delitto analitico – l'analisi non è più possibile. Oppure no ? Infatti, da dove mai può nascere il rinnovamento della psicoanalisi, se non da quel "delitto" contro la psicoanalisi a cui ciascun analista è chiamato come a una vocazione, salvo il sottrarsene aderendo a una deontologia professionale?*

*Be not tame*, ammonisce Amleto, rivolgendosi alla compagnia di attori : non esagerate! non fate i Termagant, non siete onnipotenti, "anche nel turbine, nella tempesta, o, per così dire, nel vortice della passione, dovete procurarvi una certa dolcezza e misura"; ma Barbara Low ne rovescia il senso e sprona: *be not tame* : "non siate troppo addomesticati" <sup>13</sup> da evitare di assumervi quest'etica delinquente.

*Aprile 2013*

---

<sup>13</sup> Cfr le note 18 e 19 al testo di Allouch.

## Bibliografia

- Ferenczi, S., *Diario clinico* [Gennaio – Ottobre 1932], Raffaello Cortina Editore, Milano 1988.
- Granoff, W., Lacan, J., "Fetishism : the Symbolic, the Imaginary and the Real", in *Perversions : Psychodynamics and Therapy*, New-York Random-House Inc., 1956;  
[tr. it. "Feticismo : il simbolico, l'immaginario, il reale",  
[http://www.lacan-con-freud.it/clinica/perversione/lacan\\_granoff\\_feticismo.pdf](http://www.lacan-con-freud.it/clinica/perversione/lacan_granoff_feticismo.pdf)].
- Granoff, W., *Lacan, Ferenczi et Freud*, Gallimard, Paris 2001.
- Jacoby, R., *L'americanizzazione della psicoanalisi*, Astrolabio-Ubaldini, Roma 1987;  
[tr. it. parz. [http://www.lacan-con-freud.it/freudiana/dopo\\_freud/jacoby\\_americanizzazione\\_psicoanalisi.pdf](http://www.lacan-con-freud.it/freudiana/dopo_freud/jacoby_americanizzazione_psicoanalisi.pdf)].
- Lacan, J., *L'angoisse*, 1962-63
  - Versione Staferla :  
<http://staferla.free.fr/S10/S10%20L%27ANGOISSE.pdf> [Mb. 6,69]  
[comprende gli interventi del 20 e 27 febbraio 1963 di Wladimir Granoff, François Perrier, Piera Aulagnier, in corso di traduzione su [www.lacan-con-freud.it](http://www.lacan-con-freud.it) ] ;
  - Versione J.-A. Miller :  
J. Lacan, Le Séminaire, Livre X, *L'angoisse*, 1962-63, Seuil, Paris 2004  
[ed. it. a cura di A. Di Ciaccia, *L'angoscia*, Einaudi, Torino 2007].
- Leff, G., "La chose a réussi" (inedito).
- Leff, G., *Portraits de femmes en analyse. Lacan et le contre-transfert*, epel, Paris 2009.
- Low, B., « The Psychological Compensations of the Analyst », *International Journal of Psychoanalysis*, vol. XVI, 1935, pp. 1-8;  
[tr. it. "Le compensazioni psicologiche dell'analista",  
[http://www.lacan-con-freud.it/freudiana/dopo\\_freud/low\\_compensazioni\\_psicologiche.pdf](http://www.lacan-con-freud.it/freudiana/dopo_freud/low_compensazioni_psicologiche.pdf)].

- Little, Margaret, « "R" - The Analyst's Total Response to his Patient's Needs », *ibid.*, vol. XXXVIII, 1957, p. 240-254;  
[tr. it. « 'R' – La risposta totale dell'analista ai bisogni del paziente », in *Verso l'unità fondamentale. Nevrosi di transfert e psicosi di transfert*, Astrolabio, Roma, 1994, pp. 68-96].
- Roudinesco, É., *La bataille de cent ans. Histoire de la psychanalyse en France, 1925-1985*, Le Seuil, Paris 1986;
- Roudinesco, É., *Jacques Lacan. Profilo di una vita, storia di un sistema di pensiero*, Raffaello Cortina, Milano 1995.
- Szasz, Th. S., « On the Theory of Psycho-Analytic Treatment », *ibid.*, p. 166-182;  
[in corso di traduzione su [www.lacan-con-freud.it](http://www.lacan-con-freud.it)].
- Tower L., *Counter-transference*, in "J. Am. Psychoanal. Ass.", 4, 1956;  
[trad. it. *Controtransfert*,  
[http://www.lacan-con-freud.it/freudiana/dopo\\_freud/tower\\_controtransfert.pdf](http://www.lacan-con-freud.it/freudiana/dopo_freud/tower_controtransfert.pdf)].